

SMS Circolo L'Unione

Ass.ne Spazio Libero/San Polo in Chianti

25 Aprile 2023

25 Aprile 1945 Festa della Liberazione dal fascismo



PROGRAMMA

ORE 10,30 Cimitero di Poggio alla Croce : deposizione di un mazzolino di fiori davanti alla sepoltura di Oliviero Bucciatti "Bistecchino" ucciso dai nazifascisti a Pian d'Albero nel giugno del 1944.

ORE 11,30 Cippo di Panzalla : deposizione di un mazzolino di fiori in memoria di Dina Buoncrisiani e Pietro Stefanini assassinati dai nazifascisti nell'agosto del 1944.

ORE 16 Sala Circolo SMS di San Polo presentazione del Progetto **Biblioteca della Memoria.**

Ore 17 Proiezione del Documentario "MARCIA SU ROMA" diretto dal pluri-premiato regista irlandese Mark Cousins (Italia, 2022, 97').

Non è un caso che il film sia stato pensato oggi e che, accanto alla voce narrante di Alba Rohrwacher nel ruolo di una giovane madre all'inizio grande sostenitrice del fascismo e poi come tanti italiani profondamente disillusa e critica (alla fine intona pure "Bella ciao"), ospiti pure parecchi riferimenti all'oggi, con l'apparizione di politici contemporanei, da Donald Trump a Marine Le Pen, da Giorgia Meloni a Vladimir Putin, a Jair Bolsonaro. **Presentato come film d'apertura alle Giornate degli Autori di Venezia, "Marcia su Roma" ha avuto un'importante vetrina negli Stati Uniti al Telluride Film Festival ed è stato selezionato per il Premio come Miglior Documentario agli EFA (European Film Award).**

Il Film sarà introdotto dalla presentazione di **Francesco Salvi**
Consulente Storico del Progetto.

E seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra di un bel fior.
E le genti che passeranno
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
E le genti che passeranno
Ti diranno «Che bel fior!»
«È questo il fiore del partigiano»,
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
«È questo il fiore del partigiano
morto per la libertà!»

"Bistecchino" insieme a Granisi Gian Paolo, sfondò il tetto del fienile e salirono sopra; dapprima il fumo delle bombe tedesche li occultò al nemico, poi quando si diradò, si trovarono sotto il fuoco dei nazisti.

Bistecchino era uno dei partigiani addetti alla difesa delle giovani reclute partigiane, e perciò, pensò che morire era ormai necessario e fatale, ma con lui dovevano morire altri nazisti.

Alcune scariche di mitraglia passarono vicino alla sua testa e a quella del suo compagno Granisi, scheggiando gli embrici del tetto, alcune bombe lanciate dal basso esplosero vicino a lui, sfondando larghi pezzi del tetto, che caddero sotto con fragore tra l'urlo delle giovani reclute, mentre Bistecchino, col suo sten, sparava raffiche su raffiche, cercando di fermare i tedeschi, che si avvicinavano sempre di più alla porta del fienile, protetti da quelle tre mitragliatrici che vomitavano fuoco sulla porta, sulle scale, sul tetto.

Bistecchino sparò ancora, poi Gian Paolo Granisi, che gli era accanto, lo sentì sussultare, lo toccò con una mano e se la trovò bagnata di sangue, lo chiamò più volte, ma Bistecchino non rispose, non poteva rispondere: era morto! Una raffica di mitraglia lo aveva colpito in pieno, parte del suo sangue era schizzato addosso al suo amico Gian Paolo.

Un paras tedesco armato di machine-pistol, ordinò a Gian Paolo di scendere giù. Gian Paolo scese, e quando fu a terra, i tedeschi a calci di fucile nella schiena, lo allinearono sotto il muro della casa, insieme ad altre decine di compagni fatti prigionieri; lì furono tutti perquisiti e derubati d'ogni avere, poi un ufficiale delle SS, a mono-

grasso. A S. Polo in Chianti, nell'ex canonica nella quale la donna era sfollata col marito, Giuseppe trovò due cadaveri. «Erano stati recuperati da una terra fra due poggi», spiega un altro fratello, Fiumalido, all'epoca in servizio militare in Sicilia e tuttora residente a Fucecchio — da dei contadini che abitavano non lontano e avevano seguito i momenti drammatici della loro esecuzione. Una pattuglia di tedeschi, sembrava, era andata a cercare Dina e il marito, nella vecchia canonica, prelevandoli insieme a un cane lupo che tenevano con loro. Privati degli abiti erano stati portati nella macchia e abbattuti con brevi raffiche. «Abbiamo potuto sapere che qualcuno aveva fatto il loro nome, segnalandone l'attività partigiana, ai tedeschi. Ma non si è mai appreso chi fosse il responsabile della delazione. Qualcuno, dopo, ci ha detto che fra gli uomini in divisa SS c'era chi parlava italiano meglio di noi. Ma che fare? colpevoli si sono persi nella confusione di quegli anni». Dina fu inumata col marito dapprima a S. Polo, poi, nel 1946, fu traslata a Trespiano, dai familiari e dalla figlia Stefania che quando avvenne la strage era, fortunatamente, a Firenze.

